

ALBERTA ROSSI, *Padre Frumenzio Ghetta a cento anni dalla nascita : per una valorizzazione della sua opera*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/2 (2020), pp. 513-516.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Padre Frumenzio Ghetta a cento anni dalla nascita

Per una valorizzazione della sua opera

ALBERTA ROSSI

L'11 febbraio 2020 l'Istitut Cultural Ladin Majon di Fascegn e in particolare la sua biblioteca hanno voluto ricordare padre Frumenzio Ghetta, a cento anni dalla nascita, in un incontro pubblico incentrato sulla valorizzazione della sua produzione culturale. È stata un'interessante opportunità di confronto e dialogo sulla sua eredità sia scientifica che umana, e su come le sue ricerche e le sue idee siano germogliate continuando tutt'oggi a dare frutti preziosi.

Dopo il saluto e i ringraziamenti da parte della presidente dell'Istituto Culturale Ladino Lara Battisti, la parola è passata al direttore dell'Istituto stesso Fabio Chiocchetti, che ha sottolineato come questo incontro fosse non solo un momento di commemorazione, ma un'occasione per mettere in luce come il lascito di Ghetta e i suoi cinquant'anni di lavoro a favore della propria valle abbiano trovato un luogo dove i giovani oggi possono attingere e contribuire a portare avanti il suo impegno.

Chiocchetti ha poi ceduto la parola allo storico Cesare Bernard, definendolo "il seguace di padre Frumenzio". Bernard, che ha avuto la fortuna di lavorare a lungo a fianco di padre Ghetta, ha iniziato il suo intervento affermando che "se padre Frumenzio è considerato uno storico importante per il Trentino, per la valle di Fassa è ancora qualcosa di più. Se la terra ladino-fassana può essere considerata una piccola patria, padre Frumenzio ne è stato sicuramente uno dei Padri perché ha dato dignità a un popolo che la stava cercando, specialmente fornendo, attraverso i suoi lavori di ricerca storica, le radici, le fondamenta di un'identità. In questo centenario diventa quindi importante mettere in evidenza non solo i suoi studi, ma prima di tutto le motivazioni e le ragioni del suo lavoro, riassunte nella sua

famosa frase ‘n popul senza memoria l’è n popul senza davegnir’”. Ha poi invitato i presenti anche a riscoprire concretamente la grande mole di lavoro che padre Ghetta, con la sua vocazione sì religiosa, ma anche da storico, da ricercatore di radici e di valori, ha prodotto in tanti anni di attività. Ha ricordato inoltre che l’archivio delle sue ricerche è conservato in due fondi distinti depositati a Trento presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino e a Vigo di Fassa presso la biblioteca dell’Istituto Culturale Ladino Majon di Fascegn. “Valorizzare questo lavoro”, ha detto Bernard, “significa anche raccontare le storie che lui non è riuscito a raccontare”. Ha inoltre sottolineato che padre Frumenzio condivideva volentieri con la gente di Fassa le sue scoperte, inviando estratti delle sue ricerche e pillole di storia locale a molte persone che in qualche modo si rivolgevano a lui per avere informazioni o aiuto. Sarebbe auspicabile riuscire a pubblicare o completare queste ricerche per continuare a dare fondamenta storiche alla sua valle. Il grande lavoro di ricerca e di ricostruzione storica sulla val di Fassa condotto da padre Frumenzio non deve quindi essere considerato un punto di arrivo, bensì deve fungere da solido fondamento per altre ricerche.

È seguito l’intervento di Daniele Verra, collaboratore dell’Istituto Ladino e curatore del fondo documentale. Verra, come ha affermato lui stesso, ha conosciuto Ghetta dai suoi carteggi, prima come laureando e poi come collaboratore dell’Istituto. È da lì che ne ha appreso l’impegno, i valori, la volontà di far luce, spiegare, capire. Nel suo lavoro di ricerca e riordino è entrato in relazione con lui, “sfiorando” come ha detto, “la sua forza di volontà, le sue capacità, la sua fermezza d’animo, il suo carattere, la sua persona”. Come laureando Verra ha eseguito uno studio preliminare sul fondo Ghetta custodito in Istituto, redigendo un inventario descrittivo ispirato all’opera di riordino condotta tra il 2011 e il 2013 presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino sulle carte di p. Frumenzio rimaste a Trento.

Stefano Riz, insegnante di lettere presso la Scuola Ladina di Fassa, ha presentato invece un lavoro di valorizzazione dell’opera poetica e letteraria di padre Ghetta, ideato e sviluppato per questa occasione grazie all’impulso e al sostegno della biblioteca dell’Istituto Culturale Ladino. Nel progetto sono state coinvolte due terze classi e una quarta del Liceo linguistico della *Scola Ladina de Fascia*. Partendo da uno o più suoi componimenti, i ragazzi hanno dialogato con i testi, li hanno interpretati facendo anche parallelismi con il presente e li hanno poi tradotti in diverse lingue, sviluppando riflessioni e meditazioni proprie. Lo scopo era di far dialogare il poeta ladino con i giovani, instaurando un rapporto che non fosse solamente unidirezionale. I lavori sono stati poi condivisi con i compagni di liceo, grazie all’affissione degli stessi sui muri della scuola l’11 febbraio 2020. Alcuni lavori poi fungeranno da ispirazione per un concorso di poesia russa

“Che sia... poesia”, a cui parteciperanno alcuni ragazzi delle tre classi, mentre altri serviranno allo svolgimento del progetto ECCA “European Charter Classroom Activities”, nel corso del quale ragazzi di altre minoranze linguistiche verranno in val di Fassa e potranno conoscere il *Chimpl da Tamion*. Questa iniziativa così singolare dimostra come, a cent’anni della sua nascita, il padre francescano fassano abbia ancora molto da dire anche alle nuove generazioni.

Molto interessante è stato l’intervento di Luciana Chini, restauratrice presso l’Archivio di Stato di Trento. Fin da giovanissima ha potuto conoscere padre Frumenzio durante la sua costante frequentazione dell’istituto di conservazione. Tra il 21 ottobre 1965 e il 12 gennaio 2014 Ghetta si è recato in archivio per ben 3.983 giornate, come risulta dai registri delle domande di consultazione; quasi quattromila giornate in trentanove anni. Chini ha raccontato molte vicende personali e aneddoti; ha dunque presentato al folto pubblico in sala, per la maggior parte fassano e fiemmese, un padre Frumenzio inedito o sicuramente poco noto. Accanto al suo esempio di erudito preciso e scrupoloso, egli ha lasciato in eredità molto altro: una corretta curiosità; il dare il giusto valore alle cose; la disponibilità verso studenti, ricercatori e comuni cittadini che si avvicinavano alla ricerca storica; il gusto e l’entusiasmo per il proprio lavoro; la determinazione nel sostenere le proprie convinzioni, anche quelle scientifiche (ne sono testimoni la sua lotta per i confini della Marmolada e per la difesa dell’estraneità di Bernardino da Feltre nel caso del Simonino); l’amore per la propria terra e l’orgoglio per le proprie origini.

La parola è poi passata a Italo Franceschini, direttore della Fondazione Biblioteca San Bernardino. Nel convento dedicato al santo senese padre Ghetta ha vissuto e ha lavorato per gran parte della sua vita; era riuscito anche a far sì che la sua opera, il suo lavoro, le sue intuizioni dessero il via o fossero di ispirazione per altre ricerche. Era un catalizzatore; attorno a lui ruotavano moltissimi storici che gli riconoscevano il ruolo di maestro e che seguendo un po’ il suo metodo hanno portato avanti una serie molto rilevante di studi. Spesso era lo stesso padre Ghetta a gettare l’amo per possibili sviluppi sui documenti che lui trovava, lasciando l’onere e l’onore della ricerca ad altri. “Certamente” – ha affermato Franceschini – “l’amore per la sua val di Fassa l’ha motivato molto. Credo che la sua più grande ambizione, oltre a quella di riscoprire o dare una veste scientifica alle radici storiche della val di Fassa, fosse quella di contribuire a creare una letteratura nel ladino della val di Fassa”.

Infine è intervenuto Marcello Bonazza, presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Ha iniziato il suo intervento affermando che il modo di fare storia e di vivere gli archivi di padre Frumenzio ha segnato

anche lui. “Ho incontrato padre Ghetta la prima volta nel 1989 in Archivio di Stato e in quel periodo era quasi una leggenda: girava voce che avesse trovato in un documento un seme di segale del Seicento, lo avesse piantato e avesse dato frutto. È un po’ come dare vita a quello che poteva sembrare un mestiere arido, quello del trascrittore di documenti, come a me sembrava. Ma diverse cose che lui mi disse allora hanno germogliato in me: innanzitutto lui mi ha insegnato a leggere le scritture più ostiche. Un giorno mi ha detto: ‘I documenti sono parte di un tutto, bisogna leggerli uno alla volta, bisogna capirli, rispettarli, ma anche pensarli come parte di un tutto’. Questa, se vogliamo, è una verità archivistica, perché ogni archivio è un insieme di pezzi che non possono essere compresi da soli, ma vanno capiti all’interno di tutto il contesto. Un grande pregio di padre Frumenzio stava nell’umiltà di partire dai documenti, ma probabilmente dietro questa sua passione per le carte c’era anche una riflessione che gli derivava dai suoi studi teologici e liceali. Era un francescano, con alle spalle una tradizione di grandi studiosi, di grandi praticanti degli archivi che vedevano nell’umile e paziente lavoro sui documenti un minimo contributo, da piccoli operai della vigna del Signore, a quella che invece è la grande storia della salvezza. Il frate quindi, erede di questa tradizione, non si accontentava di vedere solo il documento in quanto tale, ma lo vedeva come una minuscola goccia di un enorme mare all’interno del quale misteriosamente agiva lo Spirito Santo, agiva Dio all’interno delle vicende umane. Sulla val di Fassa padre Frumenzio ha pubblicato molti documenti senza mai indulgere in ipotesi personali: in questo ha mostrato la sua idea di una storia che debba parlare da sola. Anche grazie a questo atteggiamento è diventato seme, perché la caratteristica del seme è quella di parlare da solo, di produrre da solo i propri frutti. Mi piace la metafora del seme, del seme che lui ha fatto fiorire, del seme che sa fare nascere ricerca umile, ma precisa”.

Alla sua morte, avvenuta il 22 aprile 2014, padre Frumenzio Ghetta ha lasciato un grande vuoto, ma anche un inestimabile patrimonio di cultura divulgata non solo attraverso un gran numero di saggi e di libri pubblicati, ma anche tramite una grande quantità di persone che continuano le ricerche da lui avviate, e soprattutto ha lasciato un esempio, un seme prezioso, oggi più che mai. La sala gremita di gente che è accorsa per questo evento e l’ascolto attento delle testimonianze di persone che lo hanno conosciuto di persona o attraverso i suoi lavori è la prova che il suo seme vive ancora.

In me, che ho la fortuna di fare la bibliotecaria nella “sua” biblioteca, questo incontro ha fatto germogliare il seme dell’entusiasmo per la ricerca storica e la passione per i documenti, e ha rinsaldato il desiderio di far vivere questa biblioteca soprattutto tra le nuove generazioni.